Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 61 (1992)
Heft: 2

Artikel: Benedetto Croce (1866-1952)
Autor: Godenzi, Giuseppe
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-47287

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GIUSEPPE GODENZI

Benedetto Croce (1866-1952)

Benedetto Croce non è estraneo ai Quaderni Grigionitaliani dal momento che Enrico Terracini ne ha parlato sul numero 3 del 1989 e Reto Roedel sul numero 2 del 1952, l'anno della scomparsa del grande filosofo partenopeo. Ne ricorre quest'anno il quarantesimo anniversario, e Giuseppe Godenzi lo ricorda evidenziando alcuni aspetti della sua speculazione filosofica concernenti l'espressione verbale e non verbale. Una riflessione che aiuta a comprendere meglio quelle funzioni che oggi, nel sottocodice della linguistica, si definirebbero espressivo-poetica, referenziale e conativa. Ma la riflessione del Croce va ben oltre.

Ricorrendo i 40 anni dalla morte del grande filosofo italiano, lo ricorderò brevemente nelle espressioni dell'attività teoretica e pratica dello Spirito.

1. L'espressione sentimentale o immediata

Prima di passare all'esame delle varie espressioni, richiamo brevemente il concetto di «espressione pura» in Croce. Espressione pura = intuizione pura.

Intuizione che è contemplazione del sentimento e non sentimento. E' contemplazione che esaurisce sé stessa senza logica concettuale; intuizione che è espressione nel senso attivo e creativo, essenzialmente atto spirituale. Il termine espressione non va dunque confuso col termine estrinsecazione o esecuzione, poiché quella è interna, questa esterna (Michelangelo-Mosè). È espressione pura in quanto è pura da ogni riferimento storico e critico alla realtà o irrealtà delle immagini.

Posta questa premessa, vediamo se l'espressione sentimentale o immediata si può chiamare espressione nel senso detto sopra. Dice il Croce che non è né espressione teoretica, né pratica. L'aggettivo immediata ci dice subito che non è espressione nel senso attivo e creativo. E porta degli esempi: un certo rossore del volto è espressione di pudore. L'espressione del rossore del volto non è separabile dal sentimento di pudore, ma è il sentimento stesso di cui l'espressione è parte integrante; l'espressione sentimentale non è espressione, perché non è creativa, spirituale, non è rappresentazione, ma un fatto meccanico, passivo, naturale, subìto.

Infatti ciò che non si oggettiva in un'espressione, non è intuizione o rappresentazione, ma sensazione, impressione, sentimento. Ogni vera intuizione diventa automaticamente espressione (se intuisco per es. una figura geometrica, ne ho così netta l'immagine, che so esprimerla; ma non so esprimerla se non ne ho l'intuizione. Altro es.: l'intuizione di Beethoven e è la nona sinfonia = espressione, e la

nona sinfonia (= espressione) è la sua intuizione).

Nel caso dell'espressione sentimentale non può oggettivarla, né il soggetto che la subisce, né lo spettatore, l'osservatore che non ne ha l'intuizione, ma la sensazione, l'impressione.

Il Croce va più oltre dicendo che, se noi volessimo ridurre questa espressione sentimentale alla sua forma più semplice, bisognerebbe esemplificarla in una interiezione (ahi, ohimé...), che non è però l'espressione teoretica o parola che si trova nelle poesie, ma è espressione naturale del sentimento (quindi non-espressione) che trapassa in voce articolata.

Questa confusione tra espressione poetica (intuizione) ed espressione sentimentale e naturale (= non-espressione) fu fatta dai romantici, che ritennero il cuore come genio della poesia e quindi confusero la poesia col sentimento (ad essi reagisce il Carducci in Italia, Baudelaire e Flaubert in Francia).

Come la passione ha la sua forma nell'uomo appassionato e diventa materia allorché l'uomo ne fa l'oggetto con la riflessione, così il sentimento che ha la sua forma nello spirito, diventa materia nell'espressione poetica, che ne fa il suo oggetto.

Il rapporto tra poesia e sentimento, tra materia e forma non è dunque un rapporto di causa ed effetto. Il sentimento ha forma per sé, ma di fronte alla poesia è un momento negativo, indeterminato, che è reso positivo, determinato solo dalla poesia. Infatti la poesia, come attività spirituale, crea essa stessa con la forma il contenuto, che è materia già formata. Quindi il sentimento è la materia necessaria alla poesia, del quale essa non è che la trasfigurazione.

Sappiamo infatti che alla base dell'espressione poetica sta una commozione provata, un'impressione subìta, un sentimento, che ne è la materia, ma questo sentimento si determina, acquista forma, cioè diviene espressione poetica nella parola.

Goethe dice di trasformare il sentimento in immagine, in poesia, per mezzo della catarsi, ossia purificazione, liberazione dalle passioni, poiché se la poesia è attiva, come ogni attività spirituale, lo è in quanto si libera dal peso della passività, della passione, del sentimento.

Dunque l'espressione sentimentale o immediata non è espressione nel senso crociano.

2. L'espressione poetica

Che cosa è dunque l'espressione poetica che trasforma il sentimento? Se il sentimento è l'espressione di una commozione provata, subìta, vuol dire che è legato al piacere, al dolore ..., si muove nell'ambito della passione, è quindi legato al particolare; l'espressione poetica invece è un conoscere, e in quanto tale lega il particolare all'universale, accoglie i sentimenti particolari e li innalza nel tutto. Il carattere dunque dell'espressione poetica è l'universalità, la totalità.

La materia data dal sentimento è così trasformata in immagine dall'espressione poetica, che dal particolare la innalza all'universale.

Potrebbe sembrare che l'espressione poetica si identifichi con la filosofia, ma non lo è, poiché la filosofia è un conoscere universale, concettuale, ricettivo (riflessione), mentre l'espressione poetica è un conoscere universale, intuitivo, attivo. Il nome (verbo) stesso da cui deriva è polein = produrre, fare, foggiare, plasma-

re. Si tratta quindi di un conoscere come creativo e non ricettivo.

Da questo si capisce il privilegio della «ispirazione», della «genialità» che si dà soprattutto al poeta in quanto egli con la creazione poetica riporta il particolare all'universale, il finito all'infinito.

Perché ci sia poesia occorre che ci sia l'universalità, cioè l'umanità, l'Essere. In questo caso, anche il più umile canto popolare è poesia, mentre possono essere impoetici molti toni rigidi, violenti...

3. L'espressione prosastica

Già Aristotele disse che vi sono filosofie in discorso legato o metrico e poesie in discorso sciolto; la stessa conclusione si può tirare oggi (prose che sono poesia).

La distinzione tra poesia e prosa o forme prosastiche, non è fondata sulla distinzione fisica, esteriore, dei suoni articolati e delle loro varie collocazioni, dei ritmi e metri, ma unicamente sulla distinzione che esiste tra la filosofia e la poesia, tra il filosofare e il poetare (uno è conoscere ricettivo, concettuale, l'altro creativo, intuitivo).

La filosofia non ha nessun potere sulla poesia («Sorbonae nullum ius in Parnasso»), poiché la poesia nasce senza la filosofia e prima di essa (perché è intuizione).

Si pone allora il problema di coloro che dopo aver scritto una poesia, la rifanno, la migliorano, la correggono... questo non sarebbe poesia, ma critica, metafora della poesia. Croce risponde che è poesia, poiché, come si è visto, se la poesia sussiste senza la filosofia, significa che ha un autogoverno, che accoglie e respinge finché non perviene a soddisfarsi nell'immagine espressa dal suono (es.: uno che si siede e non trova subito la posizione giusta; oppure il parto di una donna che non è senza dolori, sforzi, attesa... così si chiamano i «dolori di parto del genio»). I veri poeti non hanno il parto facile, e non è buon segno la facilità onde ogni cosa si tramuta subito in verso, ma non per questo non è poesia.

Se intervengono giudizi o riflessioni a interferire il corso del lavoro poetico, si può dire che essi sono utili per eliminare dei pregiudizi teorici, ma non sono utili poeticamente, poiché l'espressione poetica non è istintiva, ma attiva e cosciente, universale. Dunque si deve rifiutare l'intervento della critica nella creazione della poesia.

Un altro motivo era la concezione che la filosofia fosse contemplazione delle pure idee, le quali passando dall'astrazione all'immaginazione creavano l'elemento fantastico (= mitologia); forse per questo la poesia era identificata con la filosofia.

Ma il pensare, il filosofare, non è contemplare le idee, ma giudicare i fatti; e giudicare significa qualificare, distinguere il reale dall'irreale, che è quanto la poesia non fa e non può fare.

Supponendo che si possano pensare le pure idee (reale-irreale: essere-non essere, vero-falso, bene-male...), queste idee si pensano individuate nei fatti, vale a dire esse sono il pensiero, il quale è il soggetto del conoscere e non l'oggetto (il che sarebbe poesia).

Quindi il pensiero essendo il soggetto del conoscere, distingue le immagini reali dalle irreali, ma non crea le immagini che sono la materia apprestata dalla fantasia, dalla poesia.

L'espressione prosastica allora non è come l'espressione poetica l'espressione di affetti e di sentimenti, ma l'espressio-

ne delle determinazioni del pensiero: non si tratta di immagini, ma di simboli o segni di concetti.

Questo è evidente nelle matematiche, nella fisica, nella chimica e nelle classificazioni delle scienze naturali, e così pure nella prosa storica che è null'altro che la realizzazione di concetti.

Per capire meglio, dice Croce, basti pensare ad una pagina di romanzo e ad una di storia: i vocaboli sono simili, magari gli stessi; le stesse immagini evocate o simili, ma nel romanzo le immagini sono legate e si reggono da sé nell'unità intuitiva che ha dato forma e un particolare tono di sentimenti; nel secondo caso esse ottengono coerenza e unità non dall'intuizione e fantasia, ma da un filo invisibile pensabile e pensato. Esse non sono immagini ma concetti realizzati. Nel primo caso c'è calore, nel secondo c'è freddezza.

Dal momento che l'espressione prosastica è simbolo o segno, essa non è parola; la parola è l'espressione poetica del sentimento e non la manifestazione naturale del sentimento che si esemplifica, come abbiamo visto, in un'interiezione (ohimè...), oppure nell'imitazione delle cose (onomatopeia: imitare un cane che abbaia), o in una convenzione sociale (stabilimento dei segni). Solo l'espressione poetica è parola.

La frase che cita il Croce: «I poeti vennero al mondo prima dei prosatori» si giustifica solo pensando a quanto si è detto nel rapporto tra poesia e prosa. La poesia può stare senza la prosa, ma la prosa non può stare senza la poesia. L'espressione infatti è la prima affermazione dell'attività spirituale umana. E' intuizione e come tale viene prima della prosa, la quale è la relazione delle intuizioni.

Croce cita lo Herder, il quale afferma che la prima parola non fu un vocabolo tolto da vocabolario, ma un'espressione in sé compiuta, fu la prima poesia. Infatti dice lo Herder, la parola è l'espressione dell'intuizione e non dell'intelletto (che sarebbe il segno). Dice ancora che «la parola è la riflessione dell'uomo». Mi pare si possa ammettere e che vada d'accordo con Croce, pensando che l'uomo di fronte all'infinità di immagini che passano davanti ai suoi sensi è capace di riflettere, soffermandosi sopra un'immagine, prenderla in considerazione ed esprimerla con la parola. La prova che la parola non è un'organizzazione della bocca, è che anche colui che è muto, se riflette, se intuisce, può esprimere la sua parola.

La parola dunque è l'espressione teoretica del sentimento, dell'intuizione, e non già una lingua pratica, utilitaria, che è espressione impoetica, cioè sentimentale, prosastica e oratoria.

4. L'espressione oratoria

Se l'espressione sentimentale si vale dell'interiezione, dell'esclamazione; se l'espressione poetica si vale della parola; se l'espressione prosastica si vale dei segni concettuali, l'oratoria si vale dell'imperativo (orsù, presto, via...) (caso di elezioni politiche: votate sì, no...).

Ma l'oratoria si serve degl'imperativi come suoni articolati, non come parole o concetti.

Nelle vecchie filosofie ed estetiche dell'arte si distinguevano le arti «non libere della percezione» e le arti «non libere della fantasia», così nel primo caso: un giardino può essere desiderato perché buono all'uso pratico e al godi-

mento estetico; e ugualmente l'oratoria è un'arte non libera della fantasia, poiché si serve delle immagini poetiche per un'utilità pratica. Del resto l'intento dell'oratoria è quello di preparare e provocare delle volizioni, di suscitare stati d'animo e quindi entra nel grado pratico, economico.

Così pure il passare da un'occupazione all'altra ha carattere edonistico, utilitario, economico.

Così dicasi degli operatori di commozioni: drammaturgi, romanzieri, attori, mimi, dive da cinematografo, buffoni, equilibristi, atleti, corridori, cantanti...: lato pratico.

Gli antichi oratori non davano importanza alle «quaestiones infinitae» ossia meramente teoriche e scientifiche, ma solo si fermavano alle «ipotesi», alle «quaestiones finitae»: si trattava di pratico interesse. Quintiliano diceva già che i poeti e gli oratori si danneggiavano a vicenda a causa del linguaggio differente.

L'oratoria d'intrattenimento fu perseguitata dalla Chiesa (verso la fine del '600); la Chiesa infatti negò la sepoltura cristiana alla gente di teatro (fine morale) (cfr. Molière), ma poi si serve del teatro per dare le sue sacre rappresentazioni; gli scrittori cristiani che dapprima avevano manifestato aborrimento per le scuole dei retori, finirono col mettersi a quelle scuole (Basilio, Gregorio Nazianzeno, Giov. Crisostomo).

L'oratoria della persuasione fu definita fin dall'antichità «ars fallendi», perché non retta da «bona conscientia» ma solo dalla perseguita «victoria litigantis».

Kant la condanna in quanto arte che si giova delle debolezze degli uomini asserendo che il fiorire dell'oratoria andò di pari passo con la decadenza dello stato e delle virtù patriottiche in Atene e Roma. Il fine dell'oratoria di persuasione è: l'utile, la politica, la prudenza...

Dice il Tolstoi nel suo Giornale: «Per le donne la parola è soltanto un mezzo a *conseguire un fine* ed esse la spogliano del suo senso fondamentale, che è di *esprimere la verità*». Ma donne in tal caso sono gli uomini tutti, poiché usano espressioni oratorie e quindi non pronunciano parole enunciatrici di verità (= oggetto della filosofia), ma emettono suoni articolati (= grado economico, etico).

BIBLIOGRAFIA

B. CROCE, Filosofia della pratica, Bari, 1908
B. CROCE, Logica, Bari, 1909
B. CROCE, Problemi di estetica, Bari, 1910
B. CROCE, Breviario di estetica, Bari, 1910
B. CROCE, Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale, Bari, 1922